

PARTERRE

Speranze italiane da Draghi a Fitschen

In tempi di guerra non si butta niente, raccontavano i nonni ai nipotini, che diventati ora banchieri fanno tesoro del vecchio adagio. L'assedio della speculazione al mercato italiano ha trasformato banche e assicurazioni in una sorta di trincea, dove il primo obiettivo è tenere il morale alto ai soldati. Basta pensare all'entusiasmo suscitato dalla nomina di Mario Draghi al vertice della Bce: il suo primo dovere, tutti lo sanno, sarà l'imparzialità di giudizio nella valutazione dei problemi di ogni singolo paese membro dell'area euro, eppure non c'è banchiere o politico in Italia che non auspichi una considerazione speciale per il nostro Paese. Ma tant'è, anche se la speranza è vana, in tempo di guerra non si butta niente. Un altro caso interessante è quello di Deutsche Bank, dove la nomina di Ackermann a presidente ha portato un nuovo manager tedesco alla carica di co-amministratore delegato. Si tratta di herr Jurgen Fitschen, un banchiere di lungo corso che negli ultimi tre anni (e qui viene la sorpresa) è stato il presidente di Deutsche Bank Italia Spa, il braccio operativo sul mercato italiano. Mercato che è strategico, visto che è al secondo posto per importanza sui ricavi. La nomina allontana Fitschen da Milano, ma lo porta al vertice della finanza tedesca ed europea. Come per Draghi, sarebbe meglio non farsi illusioni su trattamenti privilegiati per amor di patria. O nel suo caso, per pura (ri)conoscenza del valore che rappresentiamo. Ma ai soldati, si sa, basta la speranza: quella che a Francoforte c'è sia un amico in più... (A.P.)

Banco Desio torna con Foà

Un legame che ritorna, quello tra Banco di Desio e Alberto Foà: in passato in Anima, oggi in AcomeA. L'assemblea straordinaria della società di gestione del risparmio, rilevata un anno fa da FonSai, ha deliberato un aumento di capitale riservato a favore di Banco di Desio e della Brianza Spa, per una quota pari a circa il 9% del capitale. Risale al 1999 la nascita del connubio tra i due soggetti, quando Banco di Desio entrò nel capitale di Anima Sgr (rilevata da Foà cinque anni prima), a sostegno dell'attività di gestori "contrarian" che rivelò le proprie potenzialità nel decennio successivo, nelle fasi difficili di mercato. Un investimento azzeccato per la banca brianzola, alla luce del collocamento in Borsa dell'Sgr nel 2005 (tramite un'Opvs); quindi la cessione a Bpm del 30% del capitale nel 2007 per 145 milioni di euro, ai picchi di mercato pre-crisi subprime; cui seguì tra fine 2008 e inizio 2009 un'Opv ostile da parte della Popolare di Milano, per altri 113 milioni di euro. Cifre che contribuirono non poco ai mali di testa del management dell'istituto. (Ma.I.C.)

Il volo di Preziosi Lussemburgo-Italia

Enrico Preziosi, patron di Giochi Preziosi e presidente del Genoa Calcio, sposta il controllo del suo gruppo in Italia dal Lussemburgo dove lo aveva precedentemente trasferito dall'isola di Cipro. Nei giorni scorsi, infatti, si è svolta nel Granducato un'assemblea straordinaria di E. P. Preziosi Participations Sa, costituita nel 2008 e controllata da Preziosi, che detiene il 75% di Fingiochi, holding industriale, partecipazione in carico nel Granducato per 3 milioni di euro. L'assemblea ha deciso di trasferire la società e i suoi asset nel nostro paese sotto forma della newco E. P. Preziosi Participations srl, con un capitale di nomina euro intestato fiduciarmente alla Gbl Fiduciaria: amministratore unico ne risulta Marco Dolcino che è anche amministratore delegato di Fingiochi. Nelle settimane precedenti il veicolo lussemburghese aveva incorporato la controllante Kopalet, proveniente a sua volta da Cipro. Il restante 25% di Fingiochi rimane alla Notepor Consultores e Servicos, società unipersonale basata nel paradiso fiscale di Madeira. (An. Giac.)

Partner semipubblico per la Toshiba

«Fare sistema» è una espressione spesso abusata e non di rado di difficile applicazione pratica. A fare scuola nelle collaborazioni strategiche tra settore pubblico e semipubblico e privati è come al solito l'Asia, in un aggiornamento delle sue risalenti tradizioni di dirigismo. L'ultimo esempio viene dal Giappone: Toshiba comprerà il 100% della Landis+Gyr Ag, ma un minuto dopo girerà il 40% del capitale del gruppo svizzero a Innovation Network Corp of Japan - società parapubblica che investe in progetti tecnologici e aziende straniere innovative - per 680 milioni di dollari. Così l'operazione di acquisizione per il gruppo privato si ridurrà da 2,3 a 1,02 miliardi di dollari. Toshiba potrà rafforzare le sue attività internazionali nell'energy management con minori spese e con un "partner strategico" solido ma non interessato alla gestione. (S.Car.)

Calcio. Il closing si avvicina ma non è escluso un rinvio o addirittura una rottura

Roma, DiBenedetto vuole lo sconto

Suspense sul destino della Magica. Più volte rimandata, la cessione del pacchetto di maggioranza dell'As Roma agli «americani» potrebbe slittare nuovamente. O in caso estremo, smentito da Unicredit, saltare se la banca e Thomas DiBenedetto non troveranno un accordo entro il 29 luglio, anche per un'eventuale proroga dei termini dell'operazione. Il solco che divide sono i negativi costi economici e patrimoniali della squadra di calcio. C'è una richiesta del compratore di correzione al ribasso del prezzo di acquisto e c'è un aumento del fabbisogno di capitale e quindi della futura ricapitalizzazione del club giallorosso, finora prevista in 35 milioni di euro. Somma modesta considerando che, nei primi nove mesi dell'ultimo esercizio fino al 31 marzo scorso, nel consolidato Roma c'era già una perdita netta di 30,3 milioni e un indebitamento finanziario netto di 25,7 milioni. Il patrimonio netto consolidato era negativo per 43,5 milioni. La Roma invece avrebbe bisogno di circa 100 milioni di ricapitalizzazione per riportarsi in equilibrio e pesano i conti. La situazione patrimoniale negativa fa aumentare l'apporto per la futura ricapitalizzazione attorno ai 100 milioni. poter fare qualche operazione sul calciomercato. Secondo fonti del Sole 24 Ore, i rappresentanti di DiBenedetto e degli altri tre partner, riuniti nella società veicolo del Delaware DiBenedetto As Roma Llc, chiedono a Unicredit una rettifica al

Auto. Ricavi per 6,3 miliardi in aumento del 10,6% - Balzo del titolo in Borsa: +5,4%

Fiat Industrial alza i target dopo un trimestre record

Camion e trattori, mercati in ripresa «Iveco studia crescita all'estero»

Andrea Malan

Fiat Industrial aumenta i profitti nel secondo trimestre e ritocca al rialzo le stime per l'intero 2011. L'azienda scorporata il 1° gennaio scorso da Fiat - le cui principali controllate sono Iveco (camion) e Cnh (macchine agricole e da cantiere) - ha chiuso i tre mesi al 30 giugno con un utile netto di 239 milioni, quasi raddoppiato rispetto ai 130 dello stesso periodo del 2010. I ricavi sono saliti del 10,6% a 6,28 miliardi grazie alla ripresa di tutti i mercati di riferimento: l'utile della gestione ordinaria è cresciuto a 530 milioni da 346, con un margine dell'8,4% contro il 6,1% dello stesso periodo 2010. «Non ci sono notizie negative», ha detto ieri Sergio Marchionne, che come presidente di Fiat Industrial ha aperto la conferenza call con gli analisti. I dati relativi alla prima metà dell'anno vedono ricavi netti di 11,618 miliardi (+14,4% rispetto ai 10,152 miliardi dei primi sei mesi del 2010); un utile di gestione di 807 milioni contro 468 (margine al 6,9%) e utili netti a 353 milioni, più che triplicati rispetto ai 96 milioni di un anno fa (a perimetro costante). L'utile trimestrale della gestione di 530 milioni è nettamente superiore alle attese (la media delle stime degli analisti era infatti di 445 milioni) e ha spinto al rialzo il titolo in una giornata negativa per la Borsa di Milano: le azioni ordinarie di Fiat Industrial hanno guadagnato il 5,4% a 9,47 euro contro un calo superiore al 2% dell'indice Ftse-Mib. All'ottimismo della Borsa ha contribuito l'innalzamento degli obiettivi per il 2011. Il target di ricavi sale da 22 a 24 miliardi e l'utile di gestione da 1,2-1,4 a 1,5 miliardi, con un margine del 6,3%. Marchionne ha detto agli analisti che gli obiettivi «potrebbero essere ulteriormente ritoccati al rialzo» in occasione della prossima trimestrale. Le previsioni sull'andamento dei mercati non sono ottimistiche: nei veicoli industriali, per esempio, la crescita rallenterà sia in Europa che in America Latina. L'andamento positivo della gestione ha permesso a Fiat Industrial di accrescere la liquidità a 3,9 miliardi e di tagliare il debito netto a 1,7 miliardi dai 2,1 di fine marzo; l'obiettivo, ha ripetuto

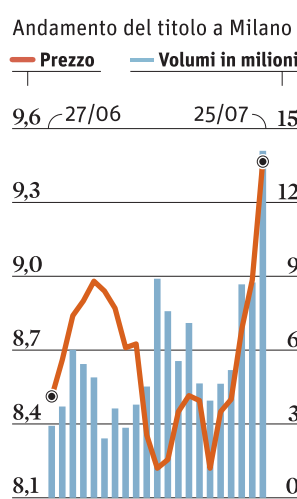
LE CIFRE

530 milioni

Il risultato di gestione di Fiat Industrial nel secondo trimestre del 2011, in aumento rispetto ai 346 dell'anno precedente.

1,5 miliardi

L'obiettivo di redditività di Fiat Industrial per l'intero 2011, aumentato ieri e che secondo Marchionne potrebbe essere nuovamente alzato fra tre mesi.



Marchionne, è di arrivare ad azzerarlo. All'aumento della liquidità a fine giugno ha contribuito anche il contenimento degli investimenti: per l'intero 2011 sono previsti a 1 miliardo di euro contro gli 1,4 previsti in precedenza. Marchionne ha detto agli analisti che i numeri «verranno probabilmente rivisti al ribasso anche per gli anni successivi». Questo significa che i 20 miliardi di investimenti promessi per l'Italia nel 2010, già scesi a meno di 19 per effetto dei tagli all'auto, sono destinati a scendere ancora.

Per quanto riguarda i recenti movimenti all'interno del settore camion (che ha visto l'unione di Man e Scania sotto le ali di Volkswagen), Marchionne ha risposto a un analista che Iveco «ha delle opportunità di espansione geografica». Nel frattempo l'azienda, guidata da Alfredo Altavilla, ha annunciato la chiusura di un impianto Irisbus in Spagna e la cessione di quello - sempre di autobus - a Valle Ufita, vicino ad Avellino; per quest'ultimo «abbiamo firmato un contratto preliminare di vendita con la DR», ha detto il manager; il passaggio all'azienda molisana andrebbe in porto dopo il negoziato con i sindacati. Le due operazioni chiuse faranno risparmiare all'azienda «circa 35 milioni annui».



Primi negoziati per il contratto dopo il Chapter 11. La stretta di mano di ieri fra i rappresentanti Uaw e i responsabili delle risorse umane Chrysler

Primo incontro fra i rappresentanti di Detroit e i sindacalisti di United Auto Workers Chrysler avvia i negoziati sul contratto

Marco Valsania

È cominciata con una stretta di mano. E potrebbe finire con un accordo sul contratto di lavoro che garantisce un costo del lavoro competitivo, ma anche premi legati alla performance e difesa dell'occupazione. I dirigenti della United Auto Workers, il sindacato americano dell'auto, hanno aperto ieri la nuova stagione contrattuale incontrando Chrysler, oggi controllata da Fiat. Mercoledì sarà la volta di General Motors e venerdì di Ford, per riscrivere un contratto in scadenza il 14 settembre. L'agenda è simile per tutti. Le trattative più complesse potrebbe-

tuttavia riguardare Ford: Chrysler e Gm hanno infatti in vigore clausole che vietano scioperi e sono reduci da ristrutturazioni effettuate in amministrazione controllata. Ford ha evitato la crisi peggiore ma oggi ha anche il costo del lavoro più elevato: 58 dollari l'ora, poco più di Gm e ben più dei 49 dollari di Chrysler. L'austerità rimarrà al centro del negoziato: gli attuali costi, diminuiti in media di 20 dollari l'ora in quattro anni, spesso si avvicinano a bottono quelli di impianti americani di società estere quali Toyota, a 55 dollari l'ora. Nuovi stabilimenti non sindacalizzati di Volkswagen e Hyundai nel sud del paese vanta-

no però ormai un costo del lavoro di 27 dollari l'ora. In discussione, così potrebbe essere l'espansione di contratti con compensi dimezzati, finora riservati ai nuovi assunti. E potrebbero scattare, anziché aumenti salariali, programmi di profit sharing che già lo scorso gennaio hanno portato assegni in tasca ai dipendenti. I vertici aziendali dovrebbero anche insistere per ulteriori risparmi sui beni sanitari dei dipendenti. Per il sindacato la priorità va cercata invece in progetti per nuovi impianti o nuove assunzioni, se il mercato si riprende. Chrysler starebbe studiando di riportare in azienda alcune centinaia di progetti al momento

in outsourcing. I posti di lavoro, per le unioni, sono essenziali al suo stesso futuro: gli iscritti sono diminuiti dal picco di 1,5 milioni alla fine degli anni Settanta a 376.000. Le nuove trattative per il contratto sono le prime dagli aiuti pubblici ricevuti dal settore, costati al contribuente una perdita da forse 14 miliardi. Un elemento ricordato dal Segretario generale della Uaw Bob King, che ha auspicato un clima di cooperazione tra le parti: «Credo che questi negoziati saranno diversi perché collettivamente abbiamo enormi responsabilità nei confronti del pubblico americano».

Automotive News: l'Europa a Coda Marchionne vara l'organigramma unificato dell'auto

Dopo l'antipasto di ieri con Fiat Industrial, oggi sarà il turno di Fiat spa: la holding dell'auto renderà noti nel pomeriggio i conti del secondo trimestre 2011 che per la prima volta includeranno la Chrysler, consolidata da fine maggio. I numeri saranno approvati dai consigli di amministrazione delle due aziende (quello Fiat presieduto da John Elkann) che si riuniscono stamane a Belo Horizonte, in Brasile.

Sul tavolo di Sergio Marchionne c'è, oltre ai conti, anche la struttura manageriale del nuovo gruppo Fiat-Chrysler. Il manager italo-canadese sta selezionando una squadra di 25 dirigenti che, riuniti nel cosiddetto steering committee, risponderanno direttamente a lui e guideranno le principali aree geografiche e le principali funzioni del gruppo. Il comitato guida, con il nome di group executive council, era stato introdotto da Marchionne per Fiat nel primo periodo della sua gestione e poi di fatto abbandonato a vantaggio di una gestione più flessibile e personale.

Secondo «Automotive News Europe» il nuovo organigramma vedrà assegnare a Gianni Coda - manager Fiat di lungo corso e attuale responsabile acquisti del Lingotto - la direzione della regione Europa; lo stesso Marchionne manterrà invece ad interim il volante del Nordamerica. Sempre secondo la rivista di settore, responsabile globale della qualità sarà l'americano Doug Betts (che ricopre lo stesso ruolo in Chrysler), mentre al controllo di gestione andrebbe Alessandro Baldi, lo svizzero arrivato in Fiat da Sgs e uomo di assoluta fiducia di Marchionne; Lorenzo Ramacciotti guiderebbe il design a livello globale, Joe Veltri la pianificazione prodotto.

Altri manager di cui si sono fatti i nomi per un ruolo di vertice sono Olivier François (Lancia/Chrysler), Harald Wester (tecnologia) e Richard Palmer (finanza). La nuova struttura potrebbe essere annunciata oggi o fra qualche giorno, ma comunque prima delle ferie (che pochi del manager coinvolti faranno). Se le indiscrezioni fossero confermate, la nomina di Coda a capo dell'Europa (e di Cledorvino Belini a capo del Sudamerica) creerebbe una sorta di cuscinetto tra Marchionne e la parte Fiat del gruppo (comprese le relazioni sindacali tutt'altro che idilliache).

Il manager italo-canadese si concentrerebbe sul rilancio dell'azienda americana che peraltro, almeno a guardare alle previsioni degli analisti, dopo essere tornata in nero nei primi tre mesi 2011, già in questo secondo trimestre potrebbe guadagnare più di Fiat Auto: secondo le cosiddette stime di consensus (in

sostanza valori medi), l'azienda americana contribuirebbe in poco più di un mese dal consolidamento con 155 milioni di euro di utile operativo contro i 175 milioni in tre mesi dell'intera Fiat Group Automobiles (escluse quindi Ferrari e Maserati).

L'utile operativo di gruppo è stimato a 485 milioni di euro e il risultato netto a 110 milioni; il debito industriale consolidato sarebbe di 4,64 miliardi di euro. Per l'intero 2011 gli analisti prevedono un risultato di gestione di 2,22 miliardi, un netto di 570 milioni e un debito a 4,83 miliardi a fine anno.

Il consolidamento da fine maggio della Chrysler nei conti del Lingotto è solo un primo passo della strada che porterà - forse già entro la fine del prossimo anno - verso

IL CALENDARIO

Oggi le due trimestrali, il Lingotto consolida l'azienda americana. A giorni l'annuncio della nuova struttura

la fusione tra le due società. Nel frattempo dopo l'aumento della quota Fiat in Chrysler al 53,5%, Torino avrebbe il diritto di nominare cinque amministratori nel board di Auburn Hills oltre ai tre di cui già dispone; nel filing alla Sec depositato a maggio dopo l'acquisto del 16%, che le dava diritto a un consigliere in più, Fiat aveva detto di non volerlo esercitare da subito e di riservarsi di farlo in un secondo momento. La posizione non dovrebbe essere cambiata; Sergio Marchionne, del resto, è saldamente al comando di entrambe le aziende.

Oggi anche Ford, numero due americano per vendite, annuncerà i risultati trimestrali, seguita da General Motors il prossimo 4 agosto.

LE STIME SUI CONTI

485 milioni

L'utile operativo previsto dagli analisti per il secondo trimestre del gruppo Fiat (inclusa la Chrysler, che viene consolidata per la prima volta). La quota di utile attribuibile all'azienda Usa sarebbe di 155 milioni (in poco più di un mese) contro i 175 milioni di Fiat Group Auto e i 95 di Ferrari e Maserati.

4,64 miliardi

Il debito netto industriale consolidato a fine giugno. Secondo le stime, dovrebbe salire per fine anno di circa 200 milioni di euro

Private equity. Il fondo rileva il 32,5% di Sorgent.e

Energia italiana per Amber

Giovanni Vegezi

Nuova operazione di Amber Capital nel settore energetico italiano. Il private equity newyorchese ha acquistato, attraverso il fondo Amber Energia, il 32,5% di Sorgent.e, holding padovana attiva nelle energie rinnovabili e controllata da Solfin International, con l'obiettivo di farla crescere e portarla in Borsa. L'operazione, che avverrà attraverso un aumento di capitale, valterebbe la società poco più di una volta il fatturato (pari a 80 milioni di euro) e si dovrebbe aggirare intorno ai 40 milioni di euro. L'obiettivo è quello di supportare lo sviluppo internazionale di Sorgent.e che è attiva su vari mercati internazionali, in particolare in America Latina, quadruplicando la potenza installata nei prossimi anni. L'ingresso del fondo, nato per l'acquisizione di minoranze

qualificate in società attive nelle energie verdi è giunto alla terza operazione nel nostro mercato, porta del cda di Sorgent.e Joseph Oughourlian, fondatore di Amber e Umberto Mosetti responsabile del gruppo in Italia. «Questo è il nostro investimento più importante nel mondo dell'energia - ha spiegato Oughourlian - Sorgent.e ha una grande potenzialità che aiuteremo a sviluppare. Siamo inoltre rimasti colpiti dalla ricchezza del capitale umano che abbiamo incontrato e dalla sto-

L'OPERAZIONE

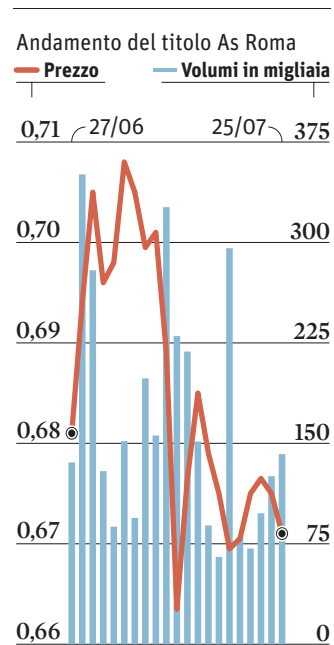
La transazione, che avverrà con un aumento di capitale, vale circa 40 milioni. L'obiettivo è supportare lo sviluppo internazionale

La transazione, che avverrà con un aumento di capitale, vale circa 40 milioni. L'obiettivo è supportare lo sviluppo internazionale

La mia decisione di entrare personalmente nel consiglio di amministrazione è testimonianza del nostro impegno». Sorgent.e è una delle tre holding di Solfin (attiva anche nell'edilizia e nei viaggi) e si riferimento ad alcuni soci del mondo cattolico padovano capitanati da Graziano Debellini.

Lo stesso Debellini (Solfin manterrà, infatti, il 67,5% della società) siederà accanto ai rappresentanti di Amber come presidente della società, mentre Daniele Boscolo Meneguolo è stato indicato come amministratore delegato. «L'ingresso di Amber è coerente con i nostri piani di crescita, soprattutto esteri - ha spiegato l'ad - perché ci permette di reperire risorse che ci consentiranno di competere sui mercati mondiali».

A Piazza Affari



La banca smentisce che ci sia una perdita aggiuntiva di 17 milioni della Roma.

Gli uomini dell'istituto, che hanno il pallino in mano, sanno tuttavia che un ribasso del prezzo è difficile da evitare e lavorano per non far saltare l'operazione. Il 22 luglio la Roma 2000 ha comunicato a Neep Roma Holding «che il closing avrà luogo in data 29 luglio 2011». Il termine ultimo per chiudere la cessione è il 31 luglio. Secondo una fonte finanziaria, se il 29 luglio non ci sarà la cessione potrebbe esservi un nuovo accordo tra «americani» e la banca per fissare nuove date, cioè una proroga. Il 22 luglio la banca ha firmato insieme all'As Roma il contratto di finanziamento per 30 milioni di euro, attraverso Roma 2000, il prestito da 10 milioni di euro, condizioni sospensive previste nel contratto di aprile.

Se DiBenedetto rinunciasse all'acquisto perderebbe la caparra già versata di 10 milioni (di cui 4 messi da Unicredit). Ma sarebbe soprattutto il futuro della Roma a tornare in discussione.

G.D.